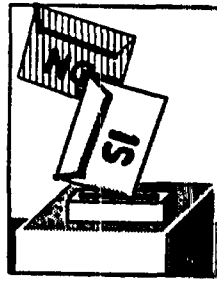


## Scontro referendum



# SI NO

Il 9 e il 10 giugno si vota per modificare la legge per l'elezione della Camera dei deputati. La legge prevede che si possano esprimere 3 o 4 preferenze. Cancellando una parte di queste norme si potrà indicare soltanto un candidato, scrivendo il cognome sulla scheda e non il numero. Per abrogare la legge si deve votare sì

## ROMA



Il «viaggio» dell'Unità prosegue con l'università. Studenti alle urne «contro clientele e cordate». E dai docenti 400 firme per la preferenza unica. Tecce: «Anch'io per il sì». Ma il clima è tiepido

Studenti davanti alla facoltà di Lettere e nei corridoi della Sapienza. Sullo scontro del referendum sanno molto e voteranno «sì», ma con tanto scetticismo.



# La Sapienza boccia i portaborse

### Le regole

## Seggi, certificati orari, indirizzi

Il conto alla rovescia per il referendum del 9 giugno è iniziato, ma non tutti gli elettori dispongono già del certificato per accedere alla cabina elettorale.

**Chi non è ancora in possesso del certificato, a chi può rivolgersi?** Dal 2 giugno, in via dei Cerchi, al numero civico 6, sono stati aperti gli sportelli del servizio elettorale per distribuire ai cittadini, che esibiscono un documento di identità, il loro certificato. Gli addetti al servizio danno anche un duplicato a quanti hanno perso o danneggiato l'originale. Gli sportelli rimarranno aperti fino a lunedì 10: dalle 8.30 alle 19 fino a sabato 8 giugno, domenica 9 dalle 8 alle 22, e lunedì dalle 7 alle 14.

**Per i fuori sede?** Chi si trova per ragioni di lavoro lontano dal comune di residenza, può recarsi a votare usufruendo del 63% di sconto se viaggia in treno, e del 30% se prende l'aereo.

**Chi si trova in ospedale?** I ricoverati votano tutti in corsia. Per farlo però devono avere il certificato. In pratica devono chiedere al servizio elettorale, comunicando la sezione dove in genere votano, l'autorizzazione a votare in ospedale. È un dipendente del centro sanitario che si occupa di recapitare le richieste al servizio elettorale. Se i pazienti sono residenti fuori Roma, devono chiedere al loro comune di appartenenza l'autorizzazione a votare nell'ospedale della capitale.

**Portatori di handicap.** Se non possono raggiungere la propria sezione a causa delle barriere architettoniche, gli handicappati possono votare in un altro seggio della circoscrizione dove sono residenti. Devono però esibire al presidente di seggio un certificato della Usl, che attesta il loro handicap. I cittadini non vedenti, e tutti gli altri che hanno bisogno di essere accompagnati nella cabina elettorale, possono esercitare il loro diritto al voto esibendo un certificato, sempre della Usl, che attesta la loro necessità di essere accompagnati.

**Detenuti.** I detenuti in attesa di giudizio votano nei seggi allestiti all'interno del carcere.

**Marittimi, militari e forza pubblica.** Se per ragioni di servizio devono votare in un'altra sezione o in altro comune dal proprio, i marittimi devono richiedere l'autorizzazione alla capitaneria di porto, e i militari ai comandi. Carabinieri e poliziotti votano nei seggi presso cui prestano servizio.

«Traduzioni accuratissime» e «vendo manuale di matematica». Tra i mille foglietti anonimi appesi ai muri dell'aula di Fisica, spicca però un'immagine nota, il faccione di Craxi con la scritta: «Se non voti sì, diventerai così». Tre giorni prima del voto, solo questo. Che fine ha fatto la Pantera? Studia, semplicemente, perché i corsi sono quasi tutti finiti e adesso è tempo di esami. Solo la facoltà di Fisica, dove ancora c'è qualche lezione, è affollata come un mese fa. E solo qui gli studenti tavolta lasciano i libri, per parlare del referendum. Raffaele, 24 anni, è quasi in preghiera: «Non essere sciocco, questo è un voto importante». Monica, 21 anni, un po' vergognosa: «Scusa, ma come faccio? Lunedì ho l'esame, e per votare devo andare fino a casa, a Orvieto». S'arrabbia: «Quattro ore di treno tra andata e ritorno, poi i miei il dovuto salutare, o no?».

Questo è un dialogo quasi esemplare. Perché gli studenti della Sapienza sono pronti a votare, e a votare sì, ma a due condizioni. Primo, è vitale che non abbiano esami nei giorni vicini al referendum. Inoltre, tra un libro e l'altro, devono avere avuto l'occasione di sapere perché si vota. Massimiliano, per esempio, ha in tasca un trenta e lode in Geochimica da pochi minuti. Per lo stress,

Come vive la città il referendum: terza puntata del «viaggio» dell'Unità. Dopo i mercati e gli ospedali, è la volta dell'università. Che succede alla Sapienza? C'è aria di esami e di vacanze, e certo non si tengono dibattiti infuocati. Ma, tra i docenti, un appello per votare «sì» ha raccolto quattrocento adesioni in pochi giorni (molti firmatari sono socialisti). E gli studenti dicono: «Sicuro, siamo per la preferenza unica». Poi, però, aggiungono: «Anche se non cambierà niente». E il rettore? Giorgio Tecce domenica voterà «sì»: «È un contributo alle soluzioni per i problemi politici italiani».

### CLAUDIA ARLETTI

sembra quasi ubriaco. Dice: «Ecco, io devo recuperare un mese di informazioni. Potrei uscire dall'università, e scoprire che adesso si guida tenendo la sinistra, o che hanno fatto una rivoluzione. Boh, io non so niente. Ma ha un po' esagerato. Si scopre che, invece, qualcosa sa. E infine ammette: voterà sì. Non scherza, invece, Patrizia, studentessa di matematica: «Il referendum? Non ne ho la minima idea. Cioè: non conosco il quesito. Ma è quasi un'eccezione. Perché molti sanno. E spiegano che il sì serve per combattere il clientelismo, «per arginare le clientele, o «per creare problemi agli imbroglioni».

Eppure: come fosse un male oscuro e contagioso, lo scetticismo, qui, si legge negli occhi di ognuno. «Voto sì, ma non cambierà molto», ripetono, ed è una litania stanca. Circola da

due giorni un volantino della «rete di sinistra». Spiega perché è importante questo voto e, a titolo di esempio, riproduce i cartoncini con le preferenze già indicate, distribuiti durante la campagna elettorale dell'università. Sontuosa guarda distrattamente quelle sequenze di numeri. Sotto c'è scritto: «Nessun candidato, che si sia presentato fuori di una cordata, è stato eletto (eccezione fatta per la lista di sinistra)». Lei alza le spalle e commenta: «È vero, questo sistema è una schifezza. Ma continuerà tutto come prima». Giovanni, 25 anni: «Non facciamo illusioni. Una vittoria del sì non renderà più pulito il Sud. L'abitudine a fare politica in un certo modo, non si cambia con una nuova norma». Sicché: «vada per la preferenza unica. Ma solo perché è meglio di niente».

È il rettore? Giorgio Tecce voterà sì «per dare un contribu-

to alla soluzione dei tanti problemi italiani». Ma che ne pensa il generale, di questa sua armata sfiduciata e incredula? Dice: «Le lezioni sono finite, anche per questo c'è poca discussione. Certo, secondo me, la Sapienza sta pagando una serie di atti violenti, che hanno contribuito a intimidire il dibattito politico. Mi riferisco a certi episodi dell'anno scorso, agli autonomi. C'è poi il distacco dai partiti, che si sente anche qui».

Pochi, microscopici manifesti, qualche volantino, niente assemblee. Così tra gli studenti, i docenti, in realtà, non sono molto più attivi. Fino a una settimana fa, anche tra loro l'argomento-referendum circolava blandamente, qualche discussione occasionale tra una lezione e l'altra. Forse, però, aspettavano solo che qualcuno prendesse l'iniziativa. Non

si spiegano altrimenti quelle 400 firme a sostegno del sì, raccolte da un gruppo di docenti nel giro di 72 ore. L'appello, promosso dal Pds, comincia così: «L'università e il mondo della ricerca a favore del referendum del 9 giugno, per imporre l'avvio delle riforme istituzionali». Dice Gianni Orlandi, della sezione universitaria pds: «In effetti, è andata bene, c'è un clima positivo». Ma nessuno vi ha risposto che voterà No? «Posso dire quello che è capitato a me. Personalmente, ho invitato a firmare 80 persone. Hanno accettato tutti, tranne uno». Ed è arrivata anche una sorpresa. Tra i firmatari, ci sono molti docenti e ricercatori socialisti. Eppure, il garofano è contrario a questo referendum. Piero Marietti, socialista, facoltà d'Ingegneria: «Io ho aderito a un partito, non è che abbia preso i voti. Peraltro, nessuno mi ha fatto problemi. La libertà d'opinione è un diritto». Ed poi: «Piuttosto, devo dire che c'è un clima generale piuttosto spento. Anche i giornali, compresa l'Unità, parlano tepidamente di questo referendum. Ho proprio il dubbio che questo voto interessi a pochi. Mi ha stupito molto la Lega Lombarda, che ha invitato la gente ad andarsene al mare. Tutti chiacchierano, chiacchierano, ma poi...».

### Perché si

## Sinistra giovanile «Basta corruzione»

### UMBERTO GENTILONI\*

Il 9 e 10 giugno andiamo a votare. È un voto difficile, ma importantissimo. L'occasione per spezzare un legame perverso tra politica e affari. Per questo si sente nell'aria qualcosa di nuovo. Sarà forse perché mai come oggi si era vista scatenarsi una campagna astensionistica di queste proporzioni, o perché per la prima volta dopo tanto tempo, le tranquille facce dei signori di Palazzo sono apparse un po' più preoccupate del solito.

Viviamo in un paese in cui gli spazi di socialità e di crescita democratica per i giovani sono sempre più carenti. Un'Italia in cui la politica è troppo spesso sinonimo di affarismo e corruzione e troppe poche volte momento di partecipazione e democrazia. Da anni ci stiamo impegnando sul terreno della riforma della politica.

Se ne parla tanto, e troppo spesso in maniera retorica, soprattutto da parte di chi, in realtà, non fa niente per sbloccare questa situazione. Per noi parlare di riforma della politica significa parlare di tempi e forme nuove di approccio ad essa, soprattutto per le giovani generazioni e per le ragazze in particolare; significa porre in primo piano i limiti e le finalità che essa assume, la sua funzione di servizio per i cittadini; significa pensare la

politica come partecipazione individuale al bene collettivo, e non al proprio personale tornaconto. Vuol dire la liberazione di intere regioni del paese da affarismo e corruzione, restituire a tante ragazze e tanti giovani la dignità di poter scegliere liberamente della propria esistenza e riconquistare il peso di un loro possibile, personale contributo alla vita collettiva. Per tutte queste ragioni pensiamo che sia ora di smetterla di parlare soltanto di riforme della politica, e che si debba invece cominciare a costruirla concretamente.

Allora il referendum di domenica e lunedì, se non ci appare come la soluzione di tutti i problemi, ci sembra comunque un primo fondamentale, decisivo passo per attuare. Per molti giovani sarà il primo voto. A questi giovani ci rivolgiamo e ci siamo rivolti nelle settimane passate per chiedere che il loro primo voto non sia privo di significato ma possa rendere più importanti e decisivi tutti gli altri che dovranno dare in futuro. Un primo necessario, anche se non sufficiente passo, per poter davvero in futuro contare di più e liberamente. Questa è per noi la posta in gioco, per questo noi ci saremo e voteremo sì.

\* coordinatore romano della Sinistra giovanile



La sala del consiglio in Campidoglio. Ai politici al governo, il referendum non piace. Ma c'è un gruppo di democristiani che ha deciso di votare «sì». E Gerace li tratta male: «Gente senza più speranze».



Roma, giovedì 6 giugno ore 20, Piazza Navona manifestazione con:

**ACHILLE OCCHETTO**  
CARLO LEONI

Concerto con  
**Mia Martini**  
**Mimmo Locasciulli**  
**Mariella Nava**

Interviene  
**Gian Maria Volontè**

Presiede  
**Renato Nicolini**

**SI**  
AL REFERENDUM

## Quei «falliti» della Dc che votano sì

### CARLO FIORINI

A chi in Campidoglio ha il potere il referendum del 9 giugno proprio non piace. Tra gli scranni di chi è al governo i sì all'abolizione delle preferenze si contano sulla punta delle dita. Eppure un piccolo drappello di consiglieri democristiani ha deciso di approfittare della libertà di voto concessa dai vertici dello scudocrociato per barrare con convinzione la casella del sì. A guidarli c'è Cesare Sanmauro che è impegnato nel comitato nazionale che ha promosso il referendum e fino ad ora, a votare sì come lui, saranno in tutto 6 consiglieri dei 27 che compongono la squadra dc capitolina. «Io voto sì con convinzione, questa battaglia referendaria ha il grande valore di togliere un po' di potere agli apparati

dei partiti e di restituirlo agli elettori - dice Gabriele Mori, assessore dc alla sanità - Se nel nostro gruppo siamo in così pochi ad aver fatto questa scelta è perché l'apparato sbardelliano vede come il fumo agli occhi la fine del sistema delle preferenze». Anche un altro assessore dc, Bernardino Antinori, è pronto a spazzare via il sistema delle preferenze. «Votare sì mi sembra il primo segnale che può venire per una riforma dei partiti - dice - Qui in Campidoglio, come in ogni comune, i partiti gestiscono direttamente l'amministrazione e credo che la gente debba invece fargli capire che il loro ruolo deve essere solo di

indirizzo politico e di controllo». Ma le buone intenzioni di questa piccola parte di dc vengono sbeffeggiate dai loro colleghi divorapreferenze, quelli con le mani ben salde sulle leve del potere. «Quelli che hanno proposto questo referendum, quelli che fanno tanto chiasso per il sì sono dei falliti - va giù pesante l'assessore al piano regolatore, il dc Antonio Gerace - gente senza più speranze che nel nostro partito e tra l'elettorato ha chiuso. Io non andrò neanche a votare. L'insolenza verso il referendum è unanime nel gruppo del Psi. E chi meglio la esprime è il giovane assessore Daniele Fichera con un categorico «Io faccio come Craxi e me ne va-

do al mare». «Non andare a votare mi sembra la scelta più sbagliata - dice il consigliere dc Francesco Cioffarelli, della stessa corrente di Mori - Io voterò sì perché credo che le preferenze si debbano conquistare stando tra la gente e non con i meccanismi distorti di oggi. Chi è potente e usa altri metodi, anche nel mio partito, è naturale che veda come il fumo agli occhi questo referendum». Nel gruppo consiliare dello scudocrociato c'è anche chi ancora non ha deciso come votare, come l'assessore al bilancio Massimo Palombi e il consigliere Ugo Sodano. «Ho dei dubbi che questo referendum, da solo, possa rappre-

sentare una vera riforma, devo ancora decidere - dice Palombi - Ridurre le preferenze ha sicuramente dei pregi ma ho anche paura che così prevalgano proprio gli apparati di partito. Insomma, ho dei dubbi, comunque prima del 9 giugno deciderò e andrò a votare». Il sì non sembra destinato a strappare altri consensi tra i componenti del gruppo democristiano. «Spiegarsi il perché dello scarso successo del sì tra i democristiani che siedono in quest'aula è facile - dice Saverio Collura, capogruppo del Pri - La dc romana si muove per cordate quando ci sono le elezioni e il sì in questo referendum avrebbe un effetto moralizzatore e darebbe un colpo alla corruzione. E questa è la dc di Sbardella».